

Pavia. La ricerca sì, grazie al crowdfunding

SIMONA RAPPARELLI
PAVIA

A Pavia la ricerca si finanzia "dal basso". In linea con la tendenza degli ultimi anni di crisi anche per il mondo dei ricercatori l'Università di Pavia ha scelto di sostenere gran parte dei propri progetti con una piattaforma di crowdfunding (finanziamento collettivo). È nata, così, "Universitiamo" con l'obiettivo di «sostenere una ricerca scientifica di frontiera, che abbia ricadute immediate sulla vita di ognuno» come spiega la dottoressa Ilaria Cabrini, che coordina l'attività di fun-

draising dell'ateneo pavese (la cui responsabile è la professoressa Arianna Arisi Rotta). L'idea di fondo è quella di avvicinare le persone alla ricerca creando ponti di contatto tra la realtà quotidiana e il lavoro costante e lontano dai riflettori dei laboratori: l'orizzonte, con Universitiamo, è quello di provare a trattenere in Italia i giovani ricercatori, ma anche creare valore sociale attraverso una piccola donazione, finalizzata a sostenere progetti scientifici e culturali. Su questa "piattaforma" si colloca un progetto di ricerca riguardante l'anoressia, per la quale si progetta una cura farmacolo-

gica. L'anoressia nervosa è la prima causa di morte per malattia tra le giovani italiane di età compresa tra i 12 e i 25 anni. Un vero e proprio allarme socio-sanitario che coinvolge 3.500.000 persone di cui il 20% adolescenti. Numeri preoccupanti che hanno indotto i ricercatori di un team del Dipartimento di Biologia e Biotecnologie e della sezione di Neuropsichiatria dell'Istituto Casimiro Mondino dell'Università di Pavia a cercare di correlare i problemi neurologici con marcatori neurobiologici con lo scopo di coadiuvare le terapie farmacologiche che vengono ad oggi utilizzate. Il progetto si chiama "# la felicità non ha peso" e parte dal presupposto che al momento non esiste una vera e propria cura farmacologica per l'anoressia, ma solo farmaci diretti a intervenire sulle comorbilità, ovvero sulle differenti manifestazioni della patologia stessa: «Lo scopo della nostra attività è quello di correlare, tramite la ricerca, la condizione di disagio emotivo e psicologico vissuto dai pazienti con le alterazioni biologiche legate al digiuno», ha sottolineato la dottoressa Maria Grazia Bottone, founder del progetto e ricercatrice. Lo scopo successivo, dice ancora Bottone, «sarà quello di individuare un integratore che possa essere di sostegno ai giovani pazienti». Per scoprire e sostenere il progetto: <https://universitiamo.eu/campaigns/lafelicità-non-peso>.

**L'Università pavese
apre una
sottoscrizione per
finanziare gli studi
sulle cure contro
l'anoressia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

